



Promesse e giochi di prestigio in campagna elettorale / 1

COI VACCINI NON SI PUÒ GIOCARE MENO CHE MAI SE C'È DA VOTARE



di Antonella Mariani

Distruggere costa meno fatica che costruire. Se questo è vero, si può ben dire che la campagna elettorale per le politiche del 4 marzo è per una larga parte improntata al risparmio di energie. Via il Jobs Act. Via l'euro (o forse no). Via le rette universitarie. Via la legge Fornero. Niente di nuovo: a una certa potenza di fuoco d'artificio elettorali gli italiani sono abituati. Purtroppo: lo scetticismo – o il disincanto – nei confronti di chi dovrà rappresentarli e governarli non è una caratteristica ottimale per un popolo. Per diversi motivi, non da ultimo perché autorizza i candidati più spregiudicati ad alzare il tiro impunemente: sanno che, se eletti, difficilmente si esigerà che mantengano le promesse, ma prese sul serio fino in fondo. Ma la questione si fa più complessa se le sparte elettorali riguardano argomenti di vita o di morte – sì, di vita o di morte – come i vaccini. Liquidare in una battuta da Twitter – eccola: «Cancellero norme Lorenzin. Vaccini sì, obbligo no» – la fatidica mediazione raggiunta solo sei mesi fa in Parlamento va al di là delle promesse lecite e ammissibili a 2 mesi dalle elezioni. Eppure Matteo Salvini, leader della Lega e aspirante candidato premier, che in questa pseudo-battaglia «free-vax» è in buona compagnia di diversi esponenti di Stella, dovrebbe ricordare che la Corte Costituzionale a novembre bocciò il ricorso del governatore veneto leghista Luca Zaia proprio con la motivazione che la tutela della salute pubblica e individuale prevale sulla libertà

dei genitori di vaccinare o meno i propri figli. Dovrebbe pure sapere che a fronte di un 6% di «no vax», impermeabili alle spiegazioni

scientifiche sulla necessità della massima copertura vaccinale, il 57% degli italiani condivide l'obbligatorietà dei vaccini. Rimettere in discussione il decreto Lorenzin – dopo la sconfitta nelle aule del Parlamento – strizzerà però l'occhio (elettorale) a quel 37% di italiani che, secondo un sondaggio Swg, è «free vax», cioè pro vaccini ma lasciando libertà ai genitori, tuttavia è un segnale preoccupante di cui non si sentiva davvero il bisogno, proprio negli stessi giorni in cui la Francia porta da 3 a 11 i vaccini obbligatori per la prima infanzia. Preoccupa anche la prossimità della data del voto con la scadenza del 10 marzo, termine entro il quale i genitori devono consegnare alle segreterie scolastiche la documentazione delle avvenute vaccinazioni. Se nella campagna elettorale persistessero le istanze di «no vax» e «free vax» non vorremmo davvero essere nei panni dei dirigenti scolastici, costretti a lasciare i figli degli inadempianti fuori dalle aule. Ancora una volta sarebbero i bambini a pagare le conseguenze della irresponsabilità degli adulti. Ma non solo loro: a titolo di esempio, la bassa copertura vaccinale ha fatto registrare 4.885 casi di morbillo nel 2017; l'88% dei contagiati non era vaccinato, il 74% di loro aveva più di 15 anni. Si tratta del 22% dei casi registrati in tutta Europa. Quattro persone sono morte l'anno scorso per gravi complicazioni della malattia. Del primo morto per morbillo del 2018 si sono celebrati ieri i funerali. Si chiamava Alessandro Grosso, aveva 41 anni. No, con la salute e con i vaccini non si gioca. Meno che mai in una «partita» elettorale.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFUGGIAMO I PIFFERALI, SERVONO IDEE CHIARE E UN «PATTO» SALDO



di Alberto Mattioli

Caro direttore, la campagna elettorale è partita e le varie parti in causa hanno iniziato la sfida a colpi di bonus. Promesse che mirano alla presa del consenso da portafoglio che poi rischia di divenire una presa per i fondelli se non si potranno realizzare senza squassare i conti pubblici. Ma il futuro del Paese, il nostro benessere non dipendono da questo. Occhio quindi alle promesse facili, diceva a Pinocchio il saggio Grillo Parlante di Colodi: «Non ti fidar, ragazzo mio, di quelli che ti promettono di farti ricco dalla mattina alla sera. Per il solito, o sono matti o sono imbroglioni». Chiunque governerà dovrà in primis evitare incompetenti sprovvedutezze per non mettere a rischio la stabilità e la ripresa in corso. Onestà e competenza sono la faccia della stessa medaglia. La questione nodale è che la ripresa possa consentire un cambio di marcia per le politiche del lavoro. Anziché qualche euro in più in tasca occorre offrire agli italiani, e soprattutto ai giovani, buone e stabili occupazioni. Bisogna limitare

la precarietà che ha consentito alle imprese il massimo della flessibilità e puntare alla massima espansione del lavoro

tendenzialmente stabile. Solo così si potrà stabilizzare anche la società e invertire la rotta delle disuguaglianze. Certo, fare ciò è competenza della politica ma non solo. Il Governo può offrire strumenti tecnici e fiscali, può favorire investimenti e attrazione di capitali esteri, ma ciò dev'essere di un progetto che coinvolga tutte le parti in causa, imprenditori e parti sociali. Occorre un «Patto sociale per il rilancio del lavoro». Le imprese chiedano cosa reputano necessario ma si impegnino a destinare parte dei profitti alla crescita occupazionale. Questo è ciò che conta per i buoni e duraturi conti di tutti. Altra questione connessa è il rilancio politico per una Europa unita, coesa e solidale proprio per rilanciare il lavoro e reggere le sfide internazionali a partire dai fragori equilibri del Mediterraneo. L'annunciato patto di maggiore sinergie tra Francia e Spagna con l'impegno dei rispettivi Parlamenti è una buona notizia in generale, ma al contempo un campanello d'allarme per l'Italia. Non ci possiamo permettere di rimanere marginalizzati. Siamo uno dei grandi Paesi fondatori del presidiato il vasto fronte mediterraneo ed è quindi interesse di tutti concertare insieme le azioni per migliorare gli assetti e il peso politico dell'Europa. Inoltre l'annunciata graduale diminuzione di acquisti di Titoli di Stato da parte della Bce comporta una politica finanziaria adeguata onde evitare ripercussioni teluriche. Gli epicentri ovunque avvengano ormai determinano forti scosse per tutte le economie. Piedi per terra e viste acute sono qualità più che mai necessarie di buone classi dirigenti. A noi elettori il compito di non farci ingannare dai pifferali, e di scegliere bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lettere@avvenire.it Fax 02 6780502
Avvenire, Piazza Carbonari 3, 20125 Milano

IMBALLAGGI: PROBLEMA NON SOLO DI SACCHETTI

Gentile direttore, la recente campagna sui sacchetti biodegradabili dovrebbe aprire un discorso più ampio su tutto il sistema degli imballi. Nei supermarket troviamo salumi già imballati in confezioni di plastica non biodegradabile, confezioni di banane sempre in plastica, di carote, di insalata, di mozzarella... Se poi prendiamo la frutta dalla cassetta, dobbiamo prendere uno shopper biodegradabile; se prendiamo un affettato al banco, oltre alla carta sulla quale viene posto l'affettato, dopo la pesata viene posto in shopper biodegradabile. Ci si chiede perché questa differenza di trattamento tra la merce già confezionata e quella acquistata sfusa? Se il problema fosse davvero quello ecologico, non dovrebbe esserci merce già confezionata con ogni tipo di plastica, oppure tassativamente la merce dovrebbe essere confezionata tutta con plastica biodegradabile. Mi sembra che come al solito si tratti di un falso problema presentato in veste di necessità. Nella raccolta differenziata non si accetta la confezione venuta a contatto con la sostanza organica (che va nell'indifferenziato e quindi in discarica). Perché anche questa plastica non può essere raccolta, lavata e riutilizzata? E infine la dispersione dei sacchetti o delle confezioni di plastica in mare è un problema di educazione ecologica e civile prima di tutto e non di materiale biodegradabile.
Domenico Alleva

SPELACCHIO: IL NATALE PROSSIMO RIVOLGERSI ALL'ABRUZZO

Gentile direttore, in riferimento al pensionamento della nobile conifera *Picea abies*, in arte, "Spelacchio", è ben nota la sua non felice vicissitudine nella Roma dell'era raggiana. Eppure, nonostante vittima di non amorevole cura e pur di allegria di non raggiante riflesso politico, questa entità, dal colore della speranza e dal forte valore simboli-

co (per quel che rappresentava) ha saputo... rialzarsi catturando il cuore di tutti e le pagine (sperando di carta riciclata) di mezzo mondo! Forse, a saper ben leggere la natura, un primo tentativo di dimostrare che oltre il mondo animale, anche quello vegetale possiede una realistica sensibilità, una particolare anima. Siffatta percezione, per analogia, la si può anche avvertire allorché si accarezza un fiore che sembra corrisponderti. Merita, veramente, uno... serano museale a futura memoria. Ergo e comunque, per il futuro, per le migliori tecniche di coltivazione, per il minor chilometraggio di trasporto e tanto altro, gli aventi titolo lo facciano portare da quella Regione che tra l'altro ha questa tipologia d'albero più alta d'Europa, ovvero l'Abruzzo (che potrebbe anche regalarlo) e, con l'occasione, ricordare d'esser la Regione più verde d'Europa.
Luciano Di Camillo

IL «PROGRAMMA ELETTORALE» DI DON PATRICIELLO

Gentile direttore, grazie per lo spazio dato a don Patricello. È passato un bel po' di tempo da quan-

do l'ho visto per la prima volta in televisione: con disarmante semplicità si era rivolto al Prefetto donna chiamandola semplicemente «signora», suscitando l'irritazione di un altro Prefetto presente. Che diamine! A ciascuno il suo! Il ruolo è il ruolo! Al Prefetto ci si rivolge dandogli dell'«eccellenza». I problemi che don Patricello faceva emergere erano diventati in quel momento già secondari. Da allora ho sempre letto i suoi articoli su «Avvenire». Con chiarezza, ma con fermezza scrive di una realtà che il don ha gli occhi per vedere, mentre troppi non vedono o non vogliono sapere. Ma veniamo all'ultimo articolo di domenica 7 gennaio 2018 («Il diritto che merita l'Italia dei poveri»), dove invita i parlamentari usciti a fare un bilancio sull'anno trascorso e sulle scelte fatte e, contemporaneamente, propone a quelli che stanno per mettersi in campo nella prossima legislatura a non perdere di vista i poveri, non facendo promesse irrealizzabili. Poche cose essenziali: protezione del nascituro, prezzi calmierati sui cibi essenziali per la vita, mantenimento delle tariffe di luce e gas... il lavoro. Questo

a voi la parola

articolo, nella sua disarmante semplicità, dovrebbe essere letto da tutti i gruppi che in questo momento stanno scaldando i cavalli per l'assalto alla diligenza, pardon... alla dirigenza!

Mariulisa
San Giorgio sul Legnano (MI)

LA BEFANA E L'IMPORTANZA DELLE TRADIZIONI

Caro direttore, anche quest'anno è passata la Befana. Fortunati quei bambini ai quali i genitori hanno regalato la calza, perché le tradizioni sono le fondamenta dell'intelletto.

Francesco Baldini
Ravenna

NATALE: QUELLA PUBBLICITÀ È PROPRIO OFFENSIVA

Gentile direttore, capisco che è inutile infierire sul fatto che il Natale non è più Natale, insistere che le genietti sul consumismo che tutto travolge e stravolge, anche le cose più vere e più sacre, con l'ipocrita rispetto delle minoranze che impedirebbe anche di nominare chi è nato. Ma c'era proprio bisogno che una nota, anzi notissima, fabbrica straniera di mobili e affini che fa larghissimi profitti sul mercato italiano (è inutile penso dirne il nome) ricorresse a una pubblicità così smaccatamente offensiva del sentire del nostro popolo, per non dire blasfema? Se qualcuno non l'avesse presente, la pubblicità esordiva con il titolo: «Il giorno più atteso». L'immagine ritrae sotto una tenda una coppia normale in abiti moderni – semisdradati, beatamente sorridente all'essere che sta, lui pure sdraiato, tra loro due: solo che l'essere in questione non è un bambino, un bebè facilmente identificabile con Gesù, ma un cane! Che dire? Gli animalisti avranno esultato alla promozione di un animale al livello della divinità, e noi cristiani?

Silvana Rapposelli

STATI UNITI



Weinstein aggredito in un ristorante

In un ristorante dell'Arizona, dove si trova da mesi in riabilitazione, il produttore Harvey Weinstein, all'origine dello scandalo molestie alle donne, è stato aggredito da un altro cliente. Un ubriaco di nome «Steve» ha tentato di prendere a pugni l'ex boss di Miramax gridando: «Sei un pezzo di m... per quel che hai fatto alle donne». Weinstein, colto di sorpresa, ha barcollato e rischiato di cadere, poi ha lasciato il locale senza sporgere denuncia. Sul conto di Weinstein indagano polizia e procure tra Los Angeles, Londra e New York. L'immagine è presa dal video esclusivo del sito Trnz. (https://www.youtube.com/watch?v=mNAsB89W0).

SEQUE DALLA PRIMA

UN «NUCLEO» PER L'EUROPA

Dato che siamo in piena (e finora pessima per quanto riguarda l'atteggiamento verso l'Europa) campagna elettorale, vale la pena concludere sottolineando che nella proposta francese non c'è nessuna idea né di sostituire un'intesa italo-francese all'asse franco-tedesco (che resta saldo nonostante la «vacanza» della Merkel) né di allargare a Roma il direttorio rappresentato da Berlino e Parigi. Ma è indubitabile che sia nell'interesse italiano ricercare un'intesa tanto con la Francia quanto con la Germania. Oltre tutto, oggi più che mai, l'inquinato dell'Eliseo è il solo di cui conosciamo l'identità per i prossimi anni, mentre non altrettanto possiamo dire per chi siederà a Palazzo Chigi o al Palazzo della Cancelleria.

Vittorio E. Parsi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Essere umani con gli esseri umani

Nei campi per rifugiati in Siria, Kurdistan-Irak, Libano, Giordania e Turchia i volontari Focsv sono al lavoro ogni giorno per dare alle bambine, alle ragazze e alle donne sostegno psicologico, istruzione e formazione al lavoro. Con il tuo sostegno possiamo continuare a stare al loro fianco ed alimentare la loro speranza di pace. IL FUTURO DELLE DONNE È IL FUTURO DEL MONDO. DONA ORA.
In posta: ccp 47405006 intestato a FOCSV, causale: Avvenire per Emergenza Siria - Kurdistan. In banca con bonifico a Banca EUMANTY (IBAN: IT 63 U 05018 03200 000000179669) causale: Avvenire per Emergenza Siria - Kurdistan. ON LINE: dal sito: humanity.focsv.it



Pagine allegre e peggio: tra scemenze e «fake news»



Lupus in pagina

di Gianni Gennari

Scemenze? Ieri («Nazione», «Carino» e «Giorno», p. 2) leggesi che a Firenze si è pensato di cambiare il finale della «Carmen» di Bizet e così la protagonista non è uccisa, ma uccide il suo mancato assassino con una pistola (che alla prima ha fatto cilecca ndr). Il tutto sarebbe «contro i femminicidi». E se si mettesse in scena «I Promessi Sposati» – troppo cattolico, troppo apertosi – con Renzo e Lucia che alla fine divorziano, o

altro allegramente pensato? Sarà libertà, ma si pare scemenza! Ancora: stesso giorno leggesi «Libero», p. 25: «Costruito senza Dio» che «l'arte contemporanea trasforma le chiese in aspirapolvere» (sic!), ove quel «costruito» resta senza soggetto e soprattutto – dopo un elenco di «bruttezze» architettoniche per il quale può valere il «de gustibus» – leggi che tutto è messo sul conto del «Concilio Vaticano II» con seguito del nome di un «cardinale» che non è tale. Libertà per «Libero»? Così no! Per ripulire tutto ci vorrebbe proprio un «aspirapolvere», ma passata e ripassata. Infatti stesso «Libero» (pp. 1 con foto e p. 8) è scalpore: «Cri-

stiani trucidati, ma il capo dei vescovi pensa ai profughi! In occasione della «Giornata per migranti» (14 gennaio) – si legge su tutti gli altri giornali – il segretario della Cei ha parlato di immigrazione, ma su «Libero» Gianluca Veneziani lo contesta in grande evidenza: «Non c'è più religione», perché non ha parlato dei «cristiani trucidati! Scemenza? Per l'incultura globale sì, ma per il riferimento diretto peggio! Infatti leggi anche lì che si trattava della «Giornata mondiale pro-migranti» prevista per domenica prossima. Di cosa doveva parlare il segretario della Cei? Di migranti, e ne ha parlato! E allora? A «Libero», scrive Veneziani, di quella Giornata mondiale «veramente non sentivamo bisogno». Questa è la vera notizia! Da collezione...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Apostolo tra la gente a Subiaco e dintorni

Il santo del giorno

di Matteo Luit



Tommaso Placidi

I Vangelo ha bisogno di testimoni che portino il messaggio del Risorto là dove gli uomini vivono, in mezzo alle loro case, lungo le loro strade. Un'opera che vale a san Tommaso Placidi l'appellativo di «apostolo del Sublance» da predicatore, infatti, seppe animare con dedizione ed efficacia l'intero territorio della diocesi di Subiaco e di quelle confinanti. Era nato a Cori (Latina) nel 1655 e fu battezzato con il nome di Francesco Antonio Placidi. A 22 anni entrò nell'ordine dei Frati minori francescani a Orvieto: divenne così fra Tommaso. Nel 1683 a Velletri fu ordinato sacerdote: da vero maestro di spiritualità e testimone coerente della povertà evangelica, entro presto nel cuore dei fedeli. Seguendo la «rifommella» del beato Bonaventura da Baccellona, fondò i «ritiri» di San Francesco a Civitella (ora Bellegra) e a Palombara Sabina. Morì nel 1729. Altri santi. Sant'Igino, papa (II sec.); beato Francesco Rogaczewski, sacerdote e martire (1892-1940). Letture. 1Sam 4,1-11; Sal 43; Mc 1,40-45. Ambrosiano, Sir 44,1,15-18; Sal 111; Mc 1,35-45.